

Un po' di chiarezza sugli RTDb

Oggi molti docenti delle Università italiane si sono ritrovati nella propria posta una mail da parte del CIPUR che titolava “**Discriminazioni fra categorie di Docenti**” e gridava allarmata al ruolo privilegiato dei RTDb che, grazie alla legge Gelmini, avrebbero corsie addirittura “ad personam” per diventare Professore Associato, a discapito del personale di ruolo che sarebbe stato negli ultimi anni penalizzato da questa nuova figura. In sintesi, la mail delinea una situazione quasi paradossale in cui i precari della ricerca sono una “minaccia” per i ricercatori di ruolo, sempre più discriminati dentro gli Atenei dall’avanzata impetuosa dei precari.

Affermazioni di questo tipo, prima di essere diffuse a livello nazionale dovrebbero essere supportate da **ANALISI DETTAGLIATE DEI DATI**, proprio per evitare di creare fratture, antipatie e allarmismi tra colleghi che non necessariamente sono a conoscenza dello stato reale dei fatti e potrebbero finire per considerarle attendibili.

Per questo motivo abbiamo deciso di smentire queste affermazioni - assolutamente infondate - attraverso l’analisi dei dati reali sul reclutamento.

Il database CINECA riporta che dal 2010, anno di entrata in vigore della legge Gelmini, fino al 2014 sono stati attivati 302 posti di RTDb in tutto il territorio italiano. Consideriamo il dato fino al 2014 perché solo gli RTDb assunti entro quell’anno hanno già concluso, o concluderanno quest’anno (2017), i tre anni previsti come RTDb prima di ottenere (previa valutazione positiva), l’ambita tenure track. Se si considera che in Italia ci sono 93 atenei, si può stimare grossolanamente che dall’entrata in vigore della Legge 240 fino ad oggi (2017) sarebbero passati da RTDb a Professore Associato una media di 3,2 ricercatori per Ateneo. Tuttavia questo dato è sovrastimato per due motivi:

- Parte dal presupposto che tutti gli RTDb considerati abbiano conseguito l’ASN per Professore Associato (ma probabilmente non è così);
- Considera che gli RTDb che hanno preso servizio nel 2014 (sono 182 in tutta Italia) siano già tutti diventati PA, mentre molti di essi si spera lo diventeranno nei prossimi mesi, dato che il 2017 è appena iniziato.

Se si va ad effettuare un calcolo per anno si ottengono valori ancora più bassi, come ben evidente nel riepilogo riportato nella tabella qui di seguito. Ad esempio nel 2017 si possono stimare al massimo 1,8 passaggi da Ricercatori di tipo B a Professore Associato in media per Ateneo.

Tabella – PASSAGGI REALI STIMATI DA RTDB a PA nel periodo 2013-2017

Anno di attivazione contratto di RTDb	Numero di posizioni di RTDb attivate	Incidenza media per Ateneo dell’eventuale passaggio da RTDb a PA* alla fine del terzo anno di contratto
2010 (diventa PA nel 2013)	3	0,03
2011 (diventa PA nel 2014)	6	0,06
2012 (diventa PA nel 2015)	15	0,16
2013 (diventa PA nel 2016)	96	1,03
2014** (diventa PA nel 2017)	182	1,89

Fonte: elaborazione ARTED su dati CINECA

*posto che tutti gli RTDb siano in possesso di ASN per PA

** Questa stima considera che tutti gli RTDb che abbiano preso servizio nel 2014 siano già passati PA, ma sappiamo bene che mancano ancora molti mesi alla fine del 2017, quindi il dato reale è attualmente più basso.

In conclusione c'è stata una media di 3,2 passaggi da RTDb a PA ad Ateneo nell'arco di 7 anni dall'entrata in vigore della legge Gelmini: dove, quando ed in che modo si sarebbe manifestata questa PENALIZZAZIONE dei Ricercatori a tempo indeterminato? Potremmo al contrario concludere che questi passaggi sono stati un evento raro! Negli ultimi anni sono infatti stati privilegiati i passaggi di carriera piuttosto che i nuovi reclutamenti, molto più costosi in termini di punti organico. **Proprio per questo noi chiediamo un ulteriore piano straordinario per RTDb e la distinzione netta per il futuro tra i fondi dedicati alle progressioni e al reclutamento.**

Va poi fatta un'ulteriore considerazione. Oggi la figura di RTI non esiste più, l'unica modalità di stabilizzazione prevista per un precario è rappresentata dalla vincita di una posizione di RTDb, l'ottenimento dell'ASN e, dopo tre anni e un'ulteriore valutazione, il passaggio a Professore Associato. Per questo motivo le posizioni espresse nella mail sono pretestuose: quale strada dovrebbe seguire un precario per stabilizzarsi senza "arrecare disturbo" o "scavalcare" chi è già in organico? Purtroppo noi ricercatori post-Gelmini non siamo soltanto a "tempo determinato" ma "ad orologeria": non abbiamo avuto la possibilità di continuare a lavorare in modo sereno, legata alla stabilità lavorativa e alla garanzia stipendiale, ci siamo barcamenati tra diversi contratti, periodi di disoccupazione, ASN latitante, rincorsa a criteri e parametri non pensati per il personale non strutturato, necessità di produrre il più possibile entro limiti temporali inderogabili (perché come è noto dopo 12 anni di cumulo di contratti per la Legge Gelmini si è sbattuti fuori dal sistema – per questo siamo "ad orologeria").

Inoltre, esistono dei provvedimenti normativi che tutelano i docenti a tempo indeterminato. Oltre all'articolo 24, comma 6 della 240, il recente Milleproroghe prevede per i docenti a tempo indeterminato la possibilità di usufruire fino a Dicembre del 2019 del cosiddetto "ex art. 24", che consiste in una selezione riservata agli strutturati che sono già dipendenti dell'Ateneo: in particolare, i Ricercatori a tempo indeterminato e i Professori associati avranno la possibilità di progredire nella propria carriera tramite concorsi interni **riservati**, preclusi a chiunque non fosse già dipendente dell'Ateneo che bandiva, e ai quali i Ricercatori a tempo determinato non possono partecipare. Infine, grazie al piano straordinario di reclutamento di professori Associati, nel solo biennio 2013-2015 il numero degli RTI nello stesso arco temporale si è ridotto di circa 6.000 unità, mentre il numero degli associati è aumentato di quasi 4.000 unità. Di questi 4.000 nuovi associati, quasi nessuno era un ricercatore precario.

Per tutti questi motivi non vi è stata alcuna penalizzazione degli RTI a vantaggio degli RTDb. Purtroppo affermazioni come quelle circolate nella mail servono a creare strumentalizzazioni e fratture dentro i dipartimenti, alimentando una guerra verso l'ultima ruota del carro (i ricercatori a tempo determinato) che non giova a nessuno e restituisce un'immagine pessima dei docenti.

Vorremo far capire che per i molti ricercatori precari, che lavorano ormai da decenni nell'accademia italiana nell'assoluta incertezza e precarietà, una mail del genere sembra una beffa che lede la dignità e l'impegno che ciascuno di noi mette nel proprio lavoro.

Per questo lanciamo un appello rivolto a tutti i docenti di ruolo, in cui chiediamo loro di dissociarsi da posizioni del genere, e di sostenere la legittima aspirazione degli attuali precari ad una posizione di ruolo.

Il Consiglio Direttivo di ARTeD